Federica Letizia Cavallo, Deborah Paci, Macià Blázquez-Salom

Movimenti ecologisti ed ecoturismo: sinergie e ambivalenze alle Isole Baleari

Il contributo riflette, da un lato, sul pensiero e le pratiche tese alla conservazione dell'ambiente insulare e a una riconversione ecologica dei modelli di sviluppo delle isole; e, dall'altro, sul delinearsi di un'offerta e di un'immagine ecoturistiche a Maiorca e Minorca. Analizzeremo come si siano strutturati l'ecologismo e l'ecoturismo nella storia delle isole Baleari dalla transizione democratica ad oggi. In particolare, sarà ricostruita l'evoluzione storica della sensibilità ecologista e dei movimenti ambientalisti locali, individuando gli eventi cruciali animati dalla società civile e i più importanti passaggi istituzionali. Si evidenzierà il ruolo rivestito dall'ecologismo insulare nel denunciare o arginare il modello di crescita incontrollata «balnear-immobiliare», connesso al posizionamento, in particolare di Maiorca, nel mercato turistico europeo. Si cercherà, infine, di comprendere se e in che modo i movimenti ambientalisti abbiano favorito o costituto una premessa per la conversione delle isole – o di alcuni spazi specifici al loro interno – in destinazioni ecoturistiche.

Environmental Movements and Ecotourism: Synergies and Ambivalences in the Balearic Islands

On the one hand, this contribution focusses on the thought and practices aimed at the conservation of islands' environment and at an ecological reconversion of island development models, and on the other hand, it focusses on the emergence of an ecotourist offer and image in Mallorca and Menorca. We will analyse how ecologism and ecotourism developed in the history of the Balearic Islands from the democratic transition to the present day. In particular, this paper will reconstruct the historical evolution of ecological sensitivity and local environmentalist movements, identifying the crucial events animated by civil society and the most important institutional steps taken thereafter. The article underlines the role played by island ecology in denouncing or stemming the «seaside real estate» model of uncontrolled growth, connected to the positioning, especially of Mallorca, in the European tourism market. Finally, we will try to understand if and how the environmentalist movements have favoured or constituted a premise for the conversion of the islands – or of some specific spaces within them – into ecotourism destinations.

Movimientos ecologistas y ecoturismo: sinergias y ambivalencias en las Islas Baleares

La aportación destaca, por un lado, el pensamiento y las prácticas orientadas a la conservación del medio ambiente insular y a una reconversión ecológica de los modelos de desarrollo de las islas; y, por otro lado, la aparición de una oferta e imagen ecoturísticas en Mallorca y Menorca. Analizaremos cómo se han estructurado el ecologismo y el ecoturismo en la historia de las Islas Baleares desde la transición democrática hasta la actualidad. En particular, se reconstruirá la evolución histórica de la sensibilidad ecológica y de los movimientos ecologistas locales, identificando los hechos cruciales promovidos por la sociedad civil y los pasos institucionales más importantes. Se reconstruirá el papel jugado por el ecologismo insular en la denuncia o en la contención del modelo «balneario-inmobiliario» de crecimiento descontrolado, vinculado al posicionamiento, en particular de Mallorca, en el mercado turístico europeo. Finalmente, trataremos de entender si y de qué manera los movimientos ecologistas han favorecido o constituido una premisa para la conversión de las islas – o de porciones específicas de sus territorios – en destinos ecoturísticos.

Parole chiave: *movimenti sociali ecologisti, ecoturismo, Isole Baleari, insularità*

Keywords: *ecologist social movements, ecotourism, Balearic Islands, islandness*

Palabras clave: *movimientos sociales ecologistas, ecoturismo, Islas Baleares, insularidad*

Federica Letizia Cavallo, Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento di Economia – fcavallo@unive.it

Deborah Paci, Università di Bologna, Dipartimento di storia, culture, civiltà – deborah.paci4@unibo.it

Macià Blázquez-Salom, Universitat de les Illes Balears, Departamento de Geografía – mblazquez@uib.cat

Nota: *per quanto concerne la stesura del testo, il paragrafo 2 è da attribuirsi a Deborah Paci; l'introduzione e il paragrafo 3 a Federica Letizia Cavallo; il paragrafo 4 a Macià Blazquez-Salom; le conclusioni sono comuni.*

Som una illa més,
L'oratge ha modelat el pit i el ventre,
I em nien als forats
gavines i dragons.

Maria del Mar Bonet, *Sa Dragonera*, 1987[1]

1. Introduzione

Diversi orientamenti della cultura ambientalista e delle prassi orientate alla sostenibilità ambientale hanno trovato differenti espressioni nei contesti insulari. Un primo orientamento coincide con la diffusione globale del pensiero conservazionista (Shroeder e Benso, 2000) che, dagli anni Settanta del Novecento, ha portato allo sviluppo di un ecologismo sociale (Kousis, 2000; Blázquez Salom, 2005) connesso ai movimenti ambientalisti. Alcune specificità sono emerse in ragione delle peculiarità dei singoli ambienti insulari, ma anche delle minacce all'ambiente connesse a uno sviluppo turistico incontrollato e impattante. Un secondo orientamento, emerso in particolare negli anni Novanta e nei primi Duemila, consiste nella riscoperta dell'*heritage* improntato ad un bilancio sostenibile tra usi antropici delle risorse naturali e mantenimento degli equilibri ecologici: alcune società isolane hanno così rivalutato metodi tradizionali di protezione dai venti e dalle mareggiate, di raccolta dell'acqua, pratiche agricole o di pesca sostenibili *ante litteram*[2]. Un terzo indirizzo, ancor più recente, è quello che ha visto alcune isole diventare laboratori di buone pratiche di sostenibilità ambientale (o cadere nella relativa «trappola dell'eco-isola» – si veda: Grydehøj e Kelman, 2017), spesso improntate all'autosufficienza energetica tramite risorse rinnovabili o alla mobilità *low carbon*[3]. Parallelamente è aumentata l'offerta «ecoturistica» insulare e, in senso più lato, la promozione di molte isole come destinazioni votate al «turismo sostenibile».

Questo contributo si concentra sull'arcipelago delle Baleari. Sebbene questo toponimo si riferisca correntemente al complesso delle isole di Maiorca, Minorca, Ibiza e Formentera (più alcune isole minori), ci si riferirà qui solamente alle prime due, ovvero le antiche Gymnesie, come «Baleari» propriamente dette. Si prenderanno perciò in considerazione le traiettorie di Maiorca e Minorca, senza tuttavia escludere alcuni riferimenti alle isole Pitiuse (Ibiza e Formentera).

2. Radici ed evoluzione storica della sensibilità ecologista e dei movimenti ambientalisti alle Isole Baleari

Come è stato osservato da Miguel Ángel Llauger Rosselló,

> le isole Baleari costituiscono un contesto singolare rispetto all'insieme dello Stato spagnolo, dal punto di vista sociale e politico. Una delle caratteristiche distintive […] è la speciale rilevanza ricoperta dai dibattitti e dai conflitti che sorgono intorno a questioni ambientali. […] Se si fa mente locale a quali sono stati i temi che più hanno marcato la vita politica delle Baleari da quando hanno Statuto autonomo, è possibile affermare che la maggior parte di essi o hanno a che fare con la protezione del territorio e degli spazi naturali, o hanno chiare implicazioni ambientali [2006, p. 221].

La rilevanza assunta dall'ambiente nel dibattito pubblico e nei mezzi di comunicazione, *social media* inclusi, è forse pari solo a quella detenuta dal turismo, principale attività economica dell'arcipelago (alla quale sono riconducibili, peraltro, quasi tutti i suoi problemi ambientali). Le controversie ambientali, perlopiù espressione della tensione tra conservazione e crescita turistica, sono state il banco di prova della formazione di una società insulare democratica. In un simile contesto i movimenti ambientalisti hanno dimostrato una notevole capacità di mobilitazione e di azione, fin dall'epoca della transizione dal regime franchista alla democrazia parlamentare.

Come ha ricostruito Rayò i Ferrer (2004), le radici dei movimenti sociali ambientalisti che hanno avuto un ruolo importante nell'evoluzione delle società balearic postfranchiste vanno rintracciate in due ambiti: quello della pratica escursionistica e quello della ricerca scientifica.

Il mondo dell'escursionismo è legato soprattutto alla montagna di Maiorca, unica isola dell'arcipelago a vantare ambienti propriamente montani (Serra de Tramuntana e Serra de Levant). Gruppi come la Societat Excursionista (fondata nel 1895) erano localmente attivi già da fine Ottocento e sono sempre stati sensibili allo stato dell'ambiente montano. La saldatura con una posizione esplicitamente ecologista si è manifestata con la nascita del Grup excursionista de Mallorca (GEM) nel 1973, che annoverava tra i fondatori anche i futuri animatori del Grupo ornitológico balear (GOB), destinato a diventare la maggiore associazione ambientalista delle Baleari.

L'altro ambito è quello delle società scientifiche, fondate tra gli anni Cinquanta e i primi anni Settanta del Novecento. Tra queste vanno

menzionate le maiorchine Societat d'història natural de les Balears (1954) e Obra cultural balear (1962), dedita allo studio del patrimonio linguistico-culturale delle isole, marginalizzato dal castiglianocentrismo franchista. A Minorca, invece, un ruolo chiave è giocato dal 1974 dall'Agrupació d'història natural de l'Ateneu de Maó (AHNAM), un gruppo di naturalisti formatosi in seno al più antico Ateneu científic, literari i artístic de Maó (1905) (López Gual, 2017)[4].

Nel 1973, per iniziativa di alcuni membri della Societat d'història natural de les Balears, prende forma a Palma di Maiorca il GOB, le cui finalità originarie erano lo studio e la protezione dell'avifauna delle Baleari, presto ampliate all'ambiente *tout court* (Rayó i Ferrer, 2004)[5]. Non è un caso che nel 1975 l'associazione muti la propria denominazione in Grup balear d'ornitología i defensa de la naturalesa (mantenendo, tuttavia, la sigla GOB) e che nel 1978 venga creata al suo interno una sezione «ecologisme», dedita ad individuare i problemi ambientali, acquisire la documentazione relativa e intraprendere azioni legali. Nel 1977 viene inoltre fondato, da una costola dell'AHNAM dell'Ateneu di Maó, il GOB Minorca (Piris Coll, 2012).

Dunque,

> a metà degli anni Settanta esisteva già un movimento ambientalista avanzato per il contesto spagnolo […]; il *Grup balear d'ornitología* (GOB) in particolare ne era la punta di diamante, con una notorietà pubblica, un numero di soci e un grado di legittimità all'avanguardia rispetto all'ambientalismo *spagnolo* [*n.d.t*] [Riutort e Valdivielso Navarro, 2004, pp. 289-290].

Pur essendo il GOB un'unica entità, ciascuna delle isole espresse ben presto una propria delegazione indipendente, mentre venivano intessute relazioni con le altre principali associazioni ambientaliste spagnole: Greenpeace Spagna, Ecologistas en Acción, SEO-Bird life international, DEPANA-WWF Spagna e Amigos de la Tierra.

La precocità di questo movimento è legata anche alle pressioni speculative turistiche che interessavano le isole in quel decennio. A questo proposito va menzionata anche l'opposizione all'urbanizzazione indiscriminata svolta dal Col·legi oficial d'arquitectes de Catalunya i Balears (Piris Coll, 2012), così come la fondazione, nel 1989, della sezione balearica di Friends of the Earth International (oggi Amics de la terra Maiorca), associazione che ha tra i propri scopi dichiarati il cambiamento del modello turistico dominante.

Riguardo alla tutela dell'ambiente marino e alla *ocean literacy*, sono da menzionare alcuni attori che presentano una matrice esogena rispetto alle isole: Oceana (organizzazione internazionale per la protezione degli oceani fondata nel 2001) che ha realizzato diverse campagne alle Baleari censendo habitat marini, compiendo rilevamenti dell'orografia sottomarina e fornendo linee guida per la pesca sostenibile; la Marilles Foundation[6] che dal 2017 opera con lo scopo di «trasformare le Isole Baleari in un modello globale di conservazione del mare»[7]; la Fundaciòn save the Med, che nel 2019 ha raccolto il testimone dell'associazione Ondine, con sede a Maiorca ma animata da membri di varie nazionalità.

Quanto all'ambientalismo politico, dalla fine degli anni Ottanta ha fatto la sua comparsa sulla scena insulare il partito ecologista Els Verds, che, con sorti alterne (si veda Llaguer Rosselló, 2006), ha ottenuto rappresentanza in varie giunte comunali, nei Consigli Insulari e al Parlamento delle Baleari[8]. Sebbene siano sempre stati una forza politica minoritaria, i Verdi hanno portato nell'agenda politica arcipelagica le prime proposte relative alla mobilità sostenibile e alla fiscalità ecologica (che successivamente avrebbe preso la forma di una discussa ecotassa turistica e poi di una «imposta di turismo sostenibile»)[9], oltre a introdurre il concetto di «moratoria urbanistica», destinato a diventare un riferimento ricorrente nel dibattito sulla pianificazione territoriale (Llaguer Rosselló, 2006).

In quasi un cinquantennio di ambientalismo alle Baleari si sono succedute molte campagne di sensibilizzazione, animate dall'ecologismo sociale (Blázquez Salom, 2005) e politico. Queste hanno toccato filoni di intervento particolarmente cruciali in contesti insulari ecologicamente fragili, dotati di risorse limitate e sottoposti a pressione turistica, quali la salvaguardia degli endemismi insulari, la gestione sostenibile di acqua, energia e trasporti, la richiesta di una pianificazione territoriale più equilibrata (Rayó i Ferrer, 2004). Più recentemente si è fatta esplicita la preoccupazione relativa al cambiamento climatico antropogenico e ai suoi effetti locali (erosione e sommersione degli arenili, marinizzazione delle zone umide costiere, mutamenti negli ecosistemi marini, siccità, salinizzazione dei suoli), mentre hanno fatto il loro ingresso nel dibattito politico proposte ascrivibili al concetto di «decrescita» (Valdivielso Navarro e Moranta, 2019; Fletcher e altri, 2019). Dal retroterra socioculturale del GOB nel 2015 è sorta Terraferida[10], piattaforma che utilizza i *social network* per denunciare le aggressioni al territorio delle Baleari.

Un momento chiave, sotto il profilo operativo,

è stata l'acquisizione diretta da parte del GOB, tramite sottoscrizione popolare, della tenuta «La Trapa»[11] (81 ettari nel comune di Andratx) avvenuta nel 1980 al fine di evitarne l'urbanizzazione. La conservazione della tenuta e il recupero del monastero trappista ivi presente hanno istituzionalmente segnato l'inizio della gestione diretta di aree rurali da parte del GOB. Negli anni Duemila alla gestione diretta ha fatto seguito la custodia del territorio, basata su accordi volontari – sottoscritti tra proprietari dei terreni, enti pubblici e un soggetto garante (spesso proprio il GOB) – per pattuire una gestione improntata alla conservazione della biodiversità e alla tutela del paesaggio. Dopo le prime esperienze, nel 2007 è nata la rete territoriale ICTB (Iniciativa de custòdia del territori de les Illes Balears).

3. Le battaglie ambientaliste nelle Baleari: il ruolo del GOB e la portata del simbolismo insulare

Dai movimenti ambientalisti sopra citati germogliano istanze di protezione ambientale che spesso si saldano con quelle di autogoverno: questo è avvenuto in particolare in alcuni momenti chiave, in cui una larga parte della società insulare è stata mobilitata.

Il primo evento risale al 1972: la Societat d'història natural de les Balears e l'Obra cultural balear si opposero fermamente alla privatizzazione della piccola isola di Cabrera, in una battaglia che venne rilanciata alla fine degli anni Ottanta da Greenpeace España con il sostegno del GOB[12] e che culminò con la creazione del Parco nazionale di Cabrera (1991).

Nel 1975 il GOB e l'Obra cultural balear presentarono la prima denuncia per crimini ambientali nella storia delle Baleari: quella contro la società elettrica nazionale GESA, che sversava le ceneri della centrale termoelettrica di Alcanada (Alcúdia)[13] nella più grande zona umida dell'arcipelago, l'Albufera di Maiorca. Un'efficace campagna per la tutela dell'Albufera condusse alla creazione, nel 1988, del primo Parco naturale delle Baleari. Un anno dopo prese avvio un progetto internazionale di monitoraggio di specie bioindicatrici che, inizialmente animato da Earthwatch Europe, nel 1997 assunse la denominazione di TAIB (The Albufera International Biodiversity Group).

Nel luglio 1977 fu di nuovo una microisola a conquistare la ribalta: Sa Dragonera («la lucertolaia» così chiamata per via della lucertola di Lilford ivi endemica), al largo della punta ovest della costa maiorchina, venne occupata dai collettivi libertari Terra i Llibertat e Talaiot Corcat (Rayò i Ferrer, 2004) contrari alla sua lottizzazione turistica da parte della società PAMESA che l'aveva acquistata nel 1974 (fig. 1).

Fig. 1. «Che cosa ti porteresti su un'isola deserta?» «Una lottizzazione»
Il paradosso di questa vignetta rappresenta in senso letterale quanto era in progetto per l'isola di Sa Dragonera
Fonte: El Roto, «El País», 30 luglio 2019, *https://elpais.com/elpais/2019/07/29/opinion/1564400937_768092.html* (ultimo accesso: 30.XI.2020)

L'Obra cultural balear sostenne l'occupazione di Sa Dragonera, accostando le rivendicazioni di autogoverno a quelle ambientaliste; il GOB appoggiò l'azione e, successivamente, si pose alla testa di una lunga battaglia legale contro la privatizzazione e per la protezione dell'isola delle lucertole. Sa Dragonera venne acquisita dal Consiglio Insulare di Maiorca nel 1987 e, insieme agli isolotti contigui, divenne Parco naturale nel 1995.

Nel 2017, in occasione della ricorrenza del quarantennale dell'occupazione dell'isola, il valore simbolico di quell'azione ha assunto i contorni del mito fondativo di un «popolo delle Baleari» che tutela l'ambiente dalle minacce del turismo speculativo più sfrenato. Lo slogan «Sa Dragonera pels dragons» («Dragonera per le lucertole» – fig. 2) ben sintetizza una volontà di protezione dell'ambiente che contempla la prospettiva preservazionista, incentrata sul valore della biodiversità a prescindere da qualsiasi fruizione antropica.

Fig. 2. «Sa Dragonera pels dragons»
Il fotomontaggio, caratterizzato dalla sproporzione tra le dimensioni dell'isola e quelle ipertrofiche della lucertola, rimanda a una doppia lettura: la protezione integrale di una microisola, inerme di fronte alle pressioni speculative, e il protagonismo dell'erpetofauna endemica in prospettiva preservazionista
Fonte: Locandina di Endavant – Organització socialista d'alliberament nacional per il quarantennale dall'occupazione di Sa Dragonera, 2017

In quegli stessi anni la delegazione minorchina dell'Obra cultural balear e il GOB Minorca, con il supporto di altri attori anche extra insulari, si impegnarono per tutelare l'area umida dell'Albufera des Grau, intaccata dal progetto di urbanizzazione turistica Shangri-La, che avrebbe dovuto espandersi tanto da includere un migliaio di lotti per seconde residenze, alcuni hotel, un campo da golf e la trasformazione della laguna in porto sportivo (Piris Coll, 2012; Lopez Gual, 2017). Le denunce e le campagne di sensibilizzazione, sia sotto il profilo ecologico (per tutelare la biodiversità dell'area) sia sotto il profilo urbanistico (per la necessità di rivedere il piano regolatore) (*ibidem*), riuscirono a bloccare il progetto dopo le prime realizzazioni e a spingere per la creazione, nel 1979, di un anello di protezione naturalistica e paesaggistica intorno all'area umida; nel 1986 la zona venne dichiarata ANEI (Área natural de especial interés), nel 1993 andò a costituire il nucleo della neonata Riserva della Biosfera[14] e nel 1995 divenne Parco Naturale, comprendente la prospiciente isola d'en Colom. L'insediamento turistico di Shangri-La rimase così sospeso, come il paradiso perduto tibetano del romanzo di James Hilton (1933) cui il neotoponimo turistico era ispirato, nelle geografie immaginarie del suo promotore. In questo modo, quanto avvenuto a Maiorca con l'urbanizzazione a ridosso dell'Albufera di Alcudia non ebbe modo di ripetersi a Minorca.

Nel 1981 fu la volta della battaglia per la difesa dell'area naturale di Es Trenc-Salobrar, nel comune di Campos (a sud est di Palma di Maiorca), marcata da una partecipata manifestazione tenutasi nel capoluogo dell'arcipelago nel 1983. L'area è stata inclusa fra le ANEI nel 1984 e fra gli spazi naturali tutelati secondo la legislazione del 1991: ciò ha consentito, tra l'altro, di preservare dall'infrastrutturazione turistica le spiagge di Es Trenc e Ses Covetes. Un processo simile ha condotto alla tutela di varie spiagge di Minorca, in particolare Cala Macarella e Cala Mitjana lungo la costa sud.

Un altro passaggio significativo è avvenuto a partire dal 1996, quando alcuni attori della società civile minorchina, tra i quali il GOB e i gruppi scout, hanno preso a rivendicare il diritto alla fruizione pubblica del sentiero litoraneo noto come Camí de Cavalls[15], dando vita alla Coordinadora per la defensa del Camí de Cavalls e organizzando un simbolico giro dell'isola lungo il sentiero. Le istituzioni hanno saputo raccogliere un'istanza condivisa da ampi settori della società insulare, cogliendone peraltro le potenzialità ecoturistiche. Nel 2000 il Consell Insular promulgò una «Ley de Camí de Cavalls» cui fece seguito un pia-

no attuativo (2003): demanializzazioni, accordi con i proprietari, messa in sicurezza e segnalazione consentirono la graduale apertura al pubblico dell'intero tracciato, poi incluso nella rete europea dei sentieri *grandes recorridos* (Cavallo, 2013).

Queste battaglie, in cui il GOB ha avuto un ruolo primario (al fianco, di volta in volta, di altre associazioni e del partito dei Verdi) sono state spesso accompagnate da manifestazioni di piazza, specie a Palma di Maiorca (Llaguer Rosselló, 2006); oltre a quella già citata, vanno menzionate quella del 12 novembre 1998 contro la «politica del cemento» cui presero parte 25.000 persone (Riutort e Valdivielso Navarro, 2004) e quelle succedutesi tra il 1999 e il 2007 all'insegna dello slogan «Qui estima Mallorca/Menorca no la destrueix» («Chi ama Maiorca/Minorca non la distrugge»), la maggiore delle quali ha riunito 50.000 persone (Blázquez Salom, 2005).

I simboli hanno un importante valore: due delle campagne di mobilitazione di cui abbiamo trattato – e che hanno visto prevalere le ragioni degli ambientalisti – hanno avuto come oggetto del contendere piccole isole sotto costa. Non meno importante della tutela di spiagge, boschi o fondali marini, la difesa di un'isola assume, tuttavia, caratteri particolarmente emblematici in una società arcipelagica come quella balearica. Le microisole di Cabrera e di Sa Dragonera a Maiorca – ma un discorso analogo vale per l'Illa d'en Colom o per l'Illa de l'Aire a Minorca – diventano sineddoche delle Baleari tutte. Il profilo costiero di una piccola isola che, grazie alla formalizzazione protezionistica, viene integralmente preservata dal cemento turistico sembra racchiudere un'utopia ambientalista, irrealizzabile come tale nelle isole maggiori, ma efficace nel dare corpo geografico a un orizzonte ideale. Ci muoviamo qui sul terreno della prassi politica: la specificità (l'incorruttibilità del luogo, garantita dallo *status* protetto) si fonda su un'idea di insularità che richiede il riconoscimento istituzionale di un particolarismo dettato dalle caratteristiche geografiche dell'isola (Paci, 2016). Il progressivo aumento del numero delle microisole sottoposte a tutela ha così posto le condizioni per la creazione di quello che, parafrasando Pellettier (1997), si potrebbe definire un «arcipelago sovrainsulare», in questo caso all'insegna della preservazione ambientale.

Quanto alla conciliazione tra attività antropiche e tutela dell'ambiente e del paesaggio, un momento storico per le Baleari è stata l'attribuzione all'intero territorio di Minorca della qualifica di Riserva della Biosfera UNESCO nel 1993. Oltre alle implicazioni operative, la perimetrazione della riserva – coincidente con l'intera isola[16] – ha rivestito, una volta di più, un notevole valore simbolico; lo stesso si può dire del Camí de Cavalls che abbraccia l'intero perimetro di Minorca.

La sostenibilità locale – economica, sociale e ambientale – è stata senza dubbio favorita dal movimento ambientalista delle Baleari, così come la conservazione dell'ambiente. Tuttavia, se il conservazionismo isolano è stato alimentato dagli elementi originari indicati da Rayó i Ferrer (2004), ovvero l'escursionismo e la ricerca naturalistica, nondimeno esso poi ha visto convergere interessi economici e oligarchici (Blázquez Salom, 2014). Infatti, il miglioramento delle condizioni ambientali (ad esempio, della qualità delle acque per la balneazione), la protezione del paesaggio o le limitazioni urbanistiche, contribuiscono alla rivalorizzazione della destinazione turistica, favorendo i grandi proprietari di hotel, immobili e terreni, da un lato, e, dall'altro, un pubblico internazionale con elevato potere d'acquisto. Si tratta di un oligopolio capitalista (Harvey, 2002), di cui l'ecologismo ha finito con l'essere, di fatto, un alleato, sul quale si è andato innestando un processo di *green gentrification*, progressiva privatizzazione e restrizione del diritto generalizzato a godere degli spazi naturali.

4. Ecoturismo alle Baleari: pratiche, indirizzi, problematiche

Il termine ecoturismo fu coniato nel 1987 da Ceballos-Lascurain, che ne diede la seguente definizione:

> viaggiare in aree relativamente inalterate o incontaminate con l'obiettivo specifico di studiare, ammirare, godere del paesaggio, della flora spontanea e degli animali, così come delle manifestazioni culturali (passate e presenti) rinvenute in queste aree.

Una definizione parzialmente riformulata da The international ecotourism society (TIES) come «viaggio responsabile alla volta di aree naturali che conserva l'ambiente, migliora il benessere delle popolazioni locali e comprende interpretazione ed educazione»[17].

Data la sua natura di concetto-ombrello (Figueroa, 2016), il termine, da un lato presta il fianco a diverse interpretazioni e declinazioni – molti autori, infatti, si sono cimentati nel definirne i principi (si veda, ad esempio: Honey, 2008; Fennell, 2020) – dall'altro risulta spesso confuso o sovrapposto con il *nature based tourism*, quando non con

la più trasversale espressione «turismo sostenibile».

Orientamenti e pratiche ascrivibili all'ecoturismo cominciarono a diffondersi globalmente sul finire degli anni Ottanta, per effetto della graduale acquisizione di consapevolezza da parte di amministratori, operatori e turisti: la centralità conferita all'elemento naturale nell'esperienza turistica, la tendenza al rifiuto del turismo di massa e la volontà di minimizzare gli impatti negativi sull'ambiente e sulle culture locali, costituiscono gli assi portanti delle esperienze ecoturistiche: «seguendo i dettami istituzionalmente stabiliti per l'ecoturismo, si entra intenzionalmente in contatto con la dimensione materiale degli ideali ambientalisti» (Camuffo e Malatesta, 2009, p. 53). Tuttavia, non di rado l'ecoturismo si è convertito nell'ennesimo prodotto commerciale, solo illusoriamente presentato come in armonia con la conservazione dell'ambiente (Blázquez Salom, 2005; Fletcher, 2011; Fletcher e Neves, 2012).

Negli ultimi vent'anni le Baleari hanno conosciuto una fase di sviluppo dell'ecoturismo: incremento di operatori locali specializzati, ampliamento delle pratiche ecoturistiche accessibili a un pubblico potenzialmente vasto e aumento dei visitatori interessati. In entrambe le isole si è assistito a uno sviluppo del turismo naturalistico, in particolare ornitologico, ed escursionistico (oltre che del cicloturismo) in parallelo con la crescita dell'agriturismo e con la valorizzazione delle produzioni agroalimentari locali (enoturismo e oleoturismo). In realtà, l'entroterra maiorchino – e in misura minore quello minorchino – dagli anni Novanta sono stati parallelamente interessati dalla diffusione di formule di accoglienza classificate come *turismo rural* o *turismo de interior*, totalmente scisse dall'attività agricola, e dalla conversione di case rurali in seconde residenze (Hof e Blázquez Salom, 2013).

Sotto il profilo istituzionale, l'attuale piano strategico del settore turistico a livello di arcipelago (PTIB - Plan integral de turismo de las Islas Baleares 2015-2025)[18] considera la «natura» come uno dei valori percepiti e dei cardini motivazionali dell'esperienza turistica; dal canto suo, il piano precedente (PTIB 2012-15) contemplava, non senza qualche incongruenza, nove linee di «prodotto turistico» relazionate con la natura: aree-protette, eco-turismo, escursionismo, *nordic walking*, turismo rurale, turismo equestre, *birdwatching*, turismo nautico e turismo attivo.

Tuttavia, Maiorca e Minorca, caratterizzate da comunanze ma anche da specifiche declinazioni quanto a «geostoria della turistizzazione» (Blázquez Salom e Murray Mas, 2010), sotto il profilo ecoturistico rivelano traiettorie differenti. L'isola maggiore è ben più gravata dall'eredità di una cementificazione costiera selvaggia, all'origine del neologismo «balearizzazione»[19], ma anche dalla penetrazione della speculazione immobiliare turistica nell'entroterra. Oggi essa è peraltro alle prese con le ulteriori problematiche sociali connesse a un *overtourism* urbano che snatura il centro storico del capoluogo e con il degrado del *turismo de borrachera*, associato soprattutto a Magaluf. A Maiorca lo sviluppo ecoturistico interessa alcune aree specifiche, che hanno conservato maggiore naturalità, non arrivando a riconfigurare l'immagine turistica dell'isola, né la visione complessiva del suo futuro turistico. Per il *birdwatching* si è consolidato il ruolo storico di Cap de Formentor a Pollença – interessato dai primi flussi di appassionati britannici fin dalla fondazione nel 1889 della Royal Birdwatching Society (Leguevaques e Houliat, 2001) – insieme con l'area umida dell'Albufera. Un altro spazio dove hanno trovato sviluppo itinerari in bicicletta e proposte di escursionismo interpretativo, ivi compresi percorsi di valorizzazione del patrimonio della pietra a secco, è la montagna e, in particolare, il massiccio della Serra de Tramuntana, una sorta di «altra Maiorca» rispetto a quella balneare.

A Minorca, più tardivamente e meno aggressivamente intaccata dallo sviluppo turistico (Cavallo, 2007), proposte e pratiche ecoturistiche hanno conosciuto una diffusione più capillare, raccordate con la gestione della Riserva della Biosfera e sostenute, non senza contraddizioni, a livello istituzionale. In ciò ha senz'altro avuto un ruolo trainante l'apertura e la promozione del citato Camì de Cavalls (Cavallo, 2013): la sua multifunzionalità in chiave di mobilità dolce (è percorribile a piedi, in *mountain bike* o a cavallo), la versatilità che consente di fruirne tanto per competizioni sportive o *trekking* di più giorni quanto per una passeggiata, e, non da ultimo, il richiamo di «sentiero che abbraccia l'intera isola» hanno dato impulso a molte altre attività improntate a uno spirito ecoturistico tanto nell'entroterra quanto lungo le coste. Ad esempio, è cresciuta in maniera significativa la mobilità in canoa e *kayak* (vedi fig. 3) – anche in questo caso, un *atout* è rappresentato dalla possibilità di compiere il periplo dell'isola – e ha mosso i primi passi il turismo astronomico, coronato dalla certificazione dell'isola da parte della Starlight Foundation[20].

Tutto ciò non significa che le pressioni speculative all'insegna del modello turistico balnear-immobiliare siano venute meno nell'arcipela-

Fig. 3. Un momento di informazione ambientale durante un'escursione in canoa all'Illa d'en Colom, nel Parco naturale dell'Albufera des Grau a Minorca Alcune caratteristiche dell'ecoturismo (piccoli gruppi, esperienze all'aria aperta) si sono dimostrate compatibili anche con l'emergenza sanitaria connessa alla pandemia di Covid-19.
Fonte: fotografia di Federica Letizia Cavallo, 2020

go, né che le pratiche comunemente classificate come ecoturistiche siano esenti da contraddizioni e impatti negativi. Basti in questo senso, qualche esempio minorchino: la diffusione del canoismo, se praticato in maniera poco consapevole, mette a rischio le praterie sottomarine di posidonia oceanica; il successo del Camì de Cavalls comporta in alcuni tratti problemi di erosione e disturbo della fauna selvatica[21]. Peraltro, va ricordato il rischio di *greenwashing* da parte di imprese che, pur operando in spazi naturali, non sono rispettose degli equilibri ecologici, anteponendo ad essi la componente della prestazione fisica o l'eccitazione di un'esperienza «al limite».

D'altro canto, anche il fatto che diverse spiagge dell'arcipelago siano state preservate dalla cementificazione, non ne ha impedito la *commodification* turistica imperniata sul concetto di *playas virgenes*. Promosse e vissute dai turisti come «naturali e incontaminate», adatte al contatto sensuale con gli elementi in una visione paradisiaca o robinsoniana (Obrador Pons, 2004; Kinane 2016), queste spiagge sono teatro del più classico *romantic gaze* turistico (Urry, 1990). Uno sguardo che tende a idealizzare – e quindi anche ad essenzializzare, a reificare – «la Natura» (Camuffo e Malatesta, 2009), appiattendone la complessità processuale alla bidimensionalità elementare di un panorama «da cartolina». Ennesima conferma del fatto che se lo sviluppo del turismo nel XX secolo ha legato più strettamente le isole al continente, lo ha fatto relegandole al ruolo di «angoli di paradiso» (Vieira, 2015).

Le «spiagge vergini» sono oggetto di sistematico *sightseeing* estivo (Obrador Pons, 2004), affollate al punto da aver reso necessario un sistema di accessi a numero chiuso con appositi parcheggi (in agosto già saturi alle prime ore del mattino) costruiti a distanza dalle spiagge stesse, cui si può giungere solo con navette elettriche, a piedi o in bicicletta. Ovvio che una simile pressione, benché regolamentata, ponga un'ipoteca sulla stessa «naturalità» delle spiagge.

Tutto ciò rimanda all'ambivalenza che inevitabilmente lega ambientalismo ed ecoturismo (Blázquez Salom, 2005): l'inclusione degli spazi naturali, riferimento simbolico e ideologico del primo, nei circuiti commerciali del secondo rappresenta un connubio ideale o l'ultima, più insidiosa, frontiera dello sfruttamento ambientale (*ibidem*)? Se i concetti cardine dell'ambientalismo e il lessico relativo – biodiversità, specie in via di

estinzione ecc. – diventano «materia di consumo per il turista» (Camuffo e Malatesta, 2009, p. 53), allora l'ecoturismo non è altro che un mezzo per mercificare l'ambiente naturale?

5. Conclusioni

L'excursus sugli attori e sui momenti chiave dell'evoluzione storica della protezione dell'ambiente nelle isole Baleari ci ha permesso di individuare delle tendenze generali, interpretabili alla luce di alcune sfaccettature della condizione di insularità.

In primo luogo, pur senza sottovalutare il ruolo di alcuni attori esogeni, si può affermare che la sensibilità ambientalista nell'arcipelago non si è manifestata tanto come portato di associazioni internazionali, ma piuttosto come una forma endogena di «ecologismo sociale» (Blázquez Salom, 2005). In esso si sono saldate istanze di difesa del territorio e del paesaggio, anche in quanto espressione di identità locale, e prospettive di riconversione ecologica dell'economia e della società. Ciò è indubbio per quanto concerne la salvaguardia delle aree costiere (specie zone umide e spiagge), delle isole sotto costa e dei paesaggi naturali e rurali dell'entroterra: ovvero per le «terre emerse». Tuttavia, se consideriamo più specificamente la tutela del mare, organismi ed enti continentali o internazionali sembrano avere un ruolo maggiormente rilevante. Nell'immaginario insulare la terra – rara e perciò preziosa[22] – continua a rappresentare un bene da preservare, a conferma di ciò che Diegues osservava: non è la presenza materiale del mare il fondamento delle società insulari, a dispetto della valenza simbolica di quest'ultimo (Diegues, 1998). Come dire: isole di terra, ambientalismo di terra.

In secondo luogo, emerge il ruolo pionieristico delle Baleari rispetto all'intera Spagna nell'ambito dell'attivismo conservazionista (Riutort e Valdivielso Navarro, 2004), sulla scorta di un contesto sociale che si è polarizzato più che altrove intorno alle questioni ambientali (Llaguer Rosselló, 2006). Una volta di più, l'insularità può illuminare questo aspetto: «Questa speciale sensibilità ha a che fare, naturalmente, con la percezione dei limiti delle risorse che vivere in un territorio insulare comporta» (*ibidem*, p. 233); se a tale condizione di «limitatezza» si somma il rapido e progressivo consumo di suolo e la trasformazione del paesaggio che lo sviluppo turistico hanno comportato, le istanze di difesa ambientale della «poca terra» non intaccata appaiono più chiare. Ecco, forse, un altro livello esplicativo del ruolo centrale svolto dalle battaglie per la salvaguardia di piccole realtà sovrainsulari come Cabrera e Sa Dragonera.

Quanto al riflesso di tutto ciò sullo sviluppo dell'ecoturismo, un legame diretto tra quest'ultimo e i movimenti ambientalisti può essere rintracciato nel fatto che il GOB gestisca uno spazio naturale molto visitato dai turisti come quello de «La Trapa» a Maiorca, che offra un ventaglio di proposte escursionistiche e campi di educazione ambientale, come pure nell'impulso che l'associazione ha dato a momenti di riflessione scientifica e confronto operativo sul tema dell'ecoturismo (si pensi al *I Congreso nacional de ecoturismo* tenutosi a Mallorca nel 2015)[23], nella curatela di pubblicazioni a quest'ultimo dedicate (si veda Suàrez e altri, 2014) e nella considerazione di cui l'associazione gode presso gli amministratori locali in materia di pianificazione turistica e territoriale.

Tuttavia, esiste anche un nesso indiretto, e cionondimeno preciso, tra i due fenomeni: il consenso sociale riscosso dai movimenti ambientalisti e la conclusione positiva di numerose battaglie per la protezione dell'ambiente e del paesaggio hanno costituito le premesse grazie alle quali si è finalmente agito a livello politico e istituzionale per ricalibrare, o quantomeno calmierare, il modello di sviluppo turistico balnear-immobiliare prevalente nell'arcipelago. In particolare, a Minorca, sulla scorta dell'impulso seguito all'istituzione della Riserva della Biosfera nel 1993 e grazie al «Pla Territorial Insular» del 2003 (e modifiche del 2006), il contenimento del consumo turistico del suolo ha coinciso con un rilancio dell'isola come destinazione ecoturistica. Al di là del *destination branding*, tuttavia, senza una seria considerazione del rapporto tra flussi turistici e capacità di carico delle isole e senza le relative misure politiche e gestionali, una più sostanziale riconversione ecoturistica appare irrealizzabile. L'ecoturismo dovrebbe infatti rappresentare una strategia di sostituzione di altre opzioni e non l'ennesimo escamotage per espandere i flussi turistici.

Riferimenti bibliografici e sitografici

Blázquez Salom Macià (2005), *El territorialismo y el ecologismo frente al turismo*, in «Scripta Nova. Revista Electrónica de Geografía y Ciencias Sociales», 24, *http://www.ub.edu/geocrit/sn/sn-194-94.htm*, (ultimo accesso: 31.XI.2020).

Blázquez Salom Macià (2014), *Un pulso por el decrecimiento urbano-turístico*, in «Via», 6, *https://journals.openedition.org/via-tourism/774*, (ultimo accesso: 30.XI.2020).

Blázquez Salom Macià e Ivan Murray Mas (2010), *Una geohisto-*

ria de la turistización de las Islas Baleares, in «El Periplo Sustentable», 18, pp. 69-118.
Blázquez Salom Macià, Ivan Murray Mas e Antoni Albert Artigues Bonet (2011), *La balearización global. El capital turístico en la minoración e instrumentación del Estado*, in «Investigaciones Turísticas», 2, pp. 1-28.
Camuffo Monica e Stefano Malatesta (2009), *La «bolla verde»: ecoturismo e sostenibilità,* in Filippo Celata e Rachele Borghi (a cura di)*, Turismo critico. Immaginari geografici, performance e paradossi sulle rotte del turismo alternativo,* Milano, Unicopli*,* pp. 45-68.
Cavallo Federica Letizia (2007), *Isole al Bivio. Minorca tra balearizzazione e valore territoriale*, Milano, Unicopli.
Cavallo Federica Letizia (2013), *Rutas turísticas europeas en el marco de las figuras Unesco*, in «Revista Geográfica de Valparaíso», 48, pp. 3-16.
Ceballos-Lascurain Hector (1987), *The Future of Ecotourism*, in «Mexico Journal», 17, pp. 13-14.
Diegues Antonio Carlos (1998), *Ilhas e mares. Simbolismo e imaginário*, São Paulo, Hucitec.
Fennell David A. (2020), *Ecotourism* (fifth edition), Abingdon, Londra - New York, Routledge.
Figueroa Robert Melchior (2016), *Ecotourism* in Joni Adamson, William A. Gleason e David N. Pellow (a cura di), *Keywords for Environmental Studies*, New York, NYU, pp. 86-89.
Fletcher Robert (2011), *Sustaining Tourism, Sustaining Capitalism? The Tourism Industry's Role in Global Capitalist Expansion*, in «Tourism Geographies», 3, pp. 443-461.
Fletcher Robert, Ivan Murray Mas, Asunción Blanco-Romero e Macià Blázquez-Salom (2019), *Tourism and Degrowth: An Emerging Agenda for Research and Praxis*, in «Journal of Sustainable Tourism», 12, pp. 1745-1763.
Fletcher Robert e Katja Neves (2012), *Contradictions in Tourism. The Promise and Pitfalls of Ecotourism as a Manifold Capitalist Fix*, in «Environment and Society: Advances in Research», 3, pp. 60-77.
Grydehøj Adam e Ilan Kelman (2017), *The Eco-island Trap: Climate Change Mitigation and Conspicuous Sustainability*, in «Area», 1, pp. 106-113.
Harvey David (2002), *The Art of Rent: Globalization, Monopoly and the Commodification of Culture*, in «Socialist Register», 38, pp. 93-110.
Hilton James (1995), *Orizzonte perduto*, Palermo, Sellerio, (ed. or. 1933).
Hof Angela e Macià Blázquez Salom (2013), *The Linkages between Real Estate Tourism and Urban Sprawl in Majorca (Balearic Islands, Spain)*, in «Land», 2, pp. 252-277.
Honey Martha (2008), *Ecotourism and Sustainable Development. Who Owns Paradise?*, Washington-Covelo-Londra, Island Press.
Kinane Ian (2016), *Theorising Literary Islands: The Island Trope in Contemporary Robinsonade Narrative*, Londra-New York, Rowman & Littlefield International.
Kousis Maria (2000), *Tourism and the Environment. A Social Movement Perspective*, in «Annals of Tourism Research», 2, pp. 468-489.
Leguevaques Max e Bernard Houliat (2001), *Tourisme ornithologique : un tourisme de nature*, Paris, Cahiers de l'AFIT.
Llauger Rosselló Miquel Àngel (2006), *El ecologismo político en las Islas Baleares*, in Ángel Valencia Sáiz (a cura di), *La izquierda verde*, Madrid, Icaria, pp. 221-242.
López Gual Miquel (2017), *El moviment ecologista a Menorca. Una aproximació històrica*, tesi del Master in Història Contemporània i Món Actual, Universitat de Barcelona i Universitat Oberta de Catalunya.
Obrador Pons Pau (2004), *Tourism as Dwelling: An Ethnography of the Practices, Bodies and Places of Mass Tourism in Menorca*, tesi di Dottorato, Durham University.
Paci Deborah (2016), *From Isolation to Connectivity? The Views of the European Union on Mediterranean and Baltic Islands in the 20th and 21th Century,* in «Comparativ», 5, pp. 14-28.
Pelletier Philippe (1997), *La Japonésie. Géopolitique et géographie historique de la surinsularité au Japon*, Parigi, CNRS.
Piris Coll Laura (2012), *Els inicis del moviment social per la defensa del territori a Menorca. El cas de s'Albufera des Grau. Anys 1974-1975*, in Ramon Arnabat Mata e Josep Santesmases i Ollé (a cura di), *1960-1980. Transicions i canvis a les terres de parla catalana. Actes del VIII Congrés de la CCEPC,* Coordinadora de Centres d'Estudis de Parla Catalana, Barcelona-Valls, Cossetània, pp. 445-455.
Rayò i Ferrer Miquel (2004), *L'ecologisme a les Balears*, Palma di Mallorca, Documenta Balear.
Riutort Bernat e Joaquín Valdivielso Navarro (2004), *Canvi social i crisi ecològica a les Illes Balears*, in Joaquín Valdivielso Navarro (a cura di), *Les dimensions socials de la crisi ecològica*, Palma, UIB, pp. 285-316.
Schroeder Brian e Silvia Benso (2000), *Pensare ambientalista. Tra filosofia ed ecologia*, Milano, Paravia.
Suàrez Manolo, Margalida Pascual, Cati Artigues e Toni Muñoz (2014), *Guia d'ecoturisme a Mallorca*, Palma di Mallorca, GOB.
Urry John (1990), *The Tourist Gaze: Leisure and Travel in Contemporary Societies*, Londra, SAGE Publications.
Valdivielso Navarro Joaquín e Joan Moranta (2019), *The Social Construction of the Tourism Degrowth Discourse in the Balearic Islands*, in «Journal of Sustainable Tourism», 12, pp. 1876-1892.
Vidal Hernández Josep Miquel (2007), *Institut Menorquí d'Estudis: vint-i-set anys de ciència i humanitat*, in «Lluc: Revista de cultura i d'idees», 860, pp. 15-22.
Vieira Alberto (2015), *2008-2013. Novos Paradigmas da Investigação e Conhecimento com a afirmação da NISSOLOGIA*, in «Cadernos CEHA», 4, pp. 39-43.

http://www.caib.es/sites/plansiprogrames/es/n/plan_integral_de_turismo_de_las_illes_balears_2015-2025/; ultimo accesso: 30.XI.2020.
http://www.illessostenibles.travel/es/its; ultimo accesso: 30.XI. 2020.
https://ecotourism.org/what-is-ecotourism/; ultimo accesso: 30.XI. 2020.
https://elpais.com/elpais/2019/07/29/opinion/1564400937_768092.html; ultimo accesso: 30.XI.2020.
https://fundacionstarlight.org/en/index.php; ultimo accesso: 30. XI.2020.
https://marilles.org/es/home; ultimo accesso: 30.XI.2020.
https://terraferida.cat/; ultimo accesso: 30.XI.2020.
www.menorcabiosfera.org/Contingut.aspx?IdPub=3086; ultimo accesso: 30.XI.2020.

Note

[1] La cantante maiorchina ha appoggiato la battaglia per la salvaguardia di Sa Dragonera, dedicandole la canzone da cui è tratta questa strofa: «Siamo un'altra isola, il vento ha modellato il petto e la pancia, e si annidano nei miei anfratti gabbiani e lucertole». Le traduzioni dallo spagnolo, dal catalano e dall'inglese sono di Federica Letizia Cavallo.

[2] Si pensi, a titolo esemplificativo, al *jardinu* pantesco a Pantelleria, recinto di pietra che circonda un albero di agrumi proteggendolo dai venti e trattenendo l'umidità. Il giardino è un bene del Fondo Ambiente Italiano (FAI) dal 2008.

[3] Basti ricordare Samsø in Danimarca, la Isle of Eigg in Scozia

o El Hierro nelle Canarie, autosufficienti energeticamente grazie a fonti rinnovabili (Grydehøj e Kelman, 2017).

[4] Nel 1985, inoltre, a Minorca viene fondato l'Institut menorquì d'estudis (IME). Si veda: Vidal Hernández, 2007.

[5] Tra i soggetti attivi a Maiorca nella protezione dell'avifauna si segnala anche la Black Vulture Conservation Foundation (fondazione per la conservazione dell'avvoltoio monaco), operante tra la metà degli anni Ottanta e la metà degli anni Duemila.

[6] Finanziata principalmente dalla Fondazione olandese Adessium.

[7] *https://marilles.org/es/home*; ultimo accesso: 30.X.2020.

[8] Le Isole Baleari hanno statuto di *Comunidad Autónoma*, entità amministrativa regionale, dotata di un parlamento con autonomia legislativa, ma anche di organi di governo delle singole isole (i Consigli Insulari).

[9] *http://www.illessostenibles.travel/es/its;* ultimo accesso: 30.X.2020.

[10] *https://terraferida.cat/;* ultimo accesso: 30.X.2020.

[11] Un caso analogo si è verificato nel 2005 a Minorca con l'antico mulino del Rei a Mahon, attuale sede del GOB locale.

[12] Peraltro, la sezione spagnola dell'organizzazione internazionale era, di fatto, nata da una costola del GOB nel 1984 (Rayó i Ferrer, 2004).

[13] Negli anni Duemila la centrale dismessa e l'attiguo villaggio GESA versavano in stato di degrado nonostante il pregio architettonico (entrambi opera dell'architetto funzionalista Josep Ferragut); solo recentemente si è aperto un dibattito per riconoscerli come patrimonio, scongiurando la trasformazione del villaggio operaio in complesso turistico: le pressioni speculative incombono non solo sul patrimonio ambientale, ma anche sui beni culturali.

[14] Per Piris Coll questa scelta è stata motivata anche dall'importanza dell'area sotto il profilo simbolico e «la sua protezione ha rappresentato uno dei traguardi più importanti raggiunti dal movimento ecologista di Minorca» (2012, p. 455).

[15] Sebbene il sentiero insista su proprietà private, esso era tradizionalmente accessibile tramite servitù di passo consuetudinaria e mantenuto in buono stato; la modernizzazione turistica aveva però comportato un progressivo degrado, nonché la chiusura di molti tratti (Cavallo, 2013).

[16] Nel 2019 è stato approvato un ampliamento della superficie (da 71.191 ettari a 514.485), includendo l'area marina fino a 12 miglia dalla costa; ciò ha reso la riserva di Minorca la più estesa del Mediterraneo (*http://www.menorcabiosfera.org/Contingut.aspx?IdPub=3086;* ultimo accesso: 31.X.2020).

[17] *https://ecotourism.org/what-is-ecotourism/;* ultimo accesso: 31.X.2020

[18] *http://www.caib.es/sites/plansiprogrames/es/n/plan_integral_de_turismo_de_las_illes_balears_2015-2025/;* ultimo accesso: 31.X.2020.

[19] Coniato dal settimanale «Paris Match» negli anni Cinquanta, il termine è transitato nella letteratura internazionale, arricchendosi di nuove sfumature di significato: si veda, ad esempio, Cavallo, 2007; Blázquez Salom, Murray Mas e Artigues Bonet, 2011.

[20] *https://fundacionstarlight.org/en/index.php*; ultimo accesso: 31.X.2020.

[21] Tanto che la Sociedad ornitológica de Menorca ha chiesto di ridisegnare il tratto che insiste sulle saline di Addaia perché alcune specie avifaunistiche avevano smesso di nidificarvi (intervista di Federica L. Cavallo con Javier Mendes, ornitologo titolare dell'impresa ecoturistica Menorca Walking Birds, 20 luglio 2019).

[22] Tanto più in isole che, in epoca preturistica, erano sostanzialmente agricole o industriali, riservando solo un ruolo residuale alle attività economiche marittime.

[23] Il *V Congreso nacional de ecoturismo* ha, peraltro, avuto luogo a Minorca nell'ottobre 2020.